



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

SVIZZERA.—Il Consiglio Federale ha sistemato in modo uniforme e definitivo la posizione dei renitenti e dei disertori che la guerra ha raccolto numerosissimi sul territorio della repubblica; e che sono stati fino a ieri zimbello delle contraddittorie giurisdizioni cantonali e dei recidivi arbitrii delle rispettive autorità.

Non è liberalissimo il provvedimento, si intende: impone ai rifugiati l'obbligo anzitutto di fornire, se non il passaporto — che renitenti e disertori non possono avere mai — la più ampia giustificazione della loro propria identità; esige da essi una cauzione tra i cinquecento ed i mille franchi, tasse, prestazioni, riserve, in difetto delle quali possono essere internati ed espulsi.

Ma riafferma, in principio, che renitenti e disertori non possano essere estradati né consegnati in alcun modo ai governi che essi si sono rifiutati di servire; ed è già qualche cosa che, in certi paesi di nostra conoscenza, fino ad oggi non usa.

Diamo la notizia perché interessa gran numero di connazionali, e, più, di compagni da questa e da quell'altra parte dell'Atlantico; ma soprattutto perché è nelle recenti providenze del Consiglio Federale Elvetico il termine di un confronto che mortifica la giurisprudenza ed i funzionari dell'americano Dipartimento del Lavoro.

I quali coll'abuso della deportazione amministrativa, così generica che tutti gli arbitri vi si possono annidare, si riservano ed esercitano il diritto di estradizione per reati di carattere politico, diritto che non ha trovato e non trova grazia oggi neanche nei feudi del kaiser e del Sultano che si presumono simboli di tutta la tirannide e di tutta la barbarie.

Senza enumerare qui della polizia e della magistratura federale i ripetuti tentativi di consegnare a Porfirio Diaz i rifugiati messicani, e quelli russi al governo dello Czar, due casi pendenti rimangono a farne fede: il caso del compagno Vincenzo Cicero che il Dipartimento del Lavoro ha deciso di deportare in Italia pur sapendo che la deportazione equivale alla fucilazione od alla galera perpetua; ed il caso del compagno Galleani che il Dipartimento del Lavoro si ripromette di deportare pur sapendo che egli ha col governo della sua patria un vecchio debito, e di puro carattere politico, a liquidare.

L'Egitto kediviale che, teoricamente se non altro, vuole intendersi come un vicereame del Sultano, negò nel 1900, al governo italiano che la pretendeva in forza delle "Capitolazioni", l'estradizione del compagno Galleani. Il Dipartimento del Lavoro s'appresta invece, coll'ipocrita eufemismo della deportazione amministrativa, a farne un regalo a Gennariello, arra e pegno delle comuni vendette.

Supponiamo che i compagni Cicero e Galleani se ne... come si dice in modo pulito? se ne... infischino; i risultati del confronto non mutano: la deportazione amministrativa colloca la grande repubblica un punto al di sotto della Turchia, e Mr. Louis S. Post un pochino più basso che un gaffir del Kedive!

Beh, non c'è da gloriarsene!
INGHILTERRA.—Il principio della coscrizione, del servizio militare obbligatorio, non si fa strada che a gran pena nelle colonie britanniche dei due emisferi. Al Canada ha vinto. Ma dopo di essersi urlato ad una opposizione indemoniata, alla rivolta aperta ed alle tragedie sanguinose. Ha vinto, ma a qual prezzo!

se, strangolata dal numero, la Provincia di Quebec — la più numerosa e senza contestazione la più progredita — non ne vuol sapere, alla sconfitta non si rassegna e rivendica oggi il diritto di uscire dalla Confederazione?

Rimane allo stato di minaccia la pretesa, lo sappiamo; giacché l'indipendenza che l'Inghilterra concede alle sue Colonie non esorbita dal mondo delle finzioni costituzionali; ma il dissidio rimane, irconciliabile, primo germe della disaffezione che pervade le colonie maggiori, e della disintegrazione finale della mostruosa compagine dell'Impero.

Guardate all'Australia: è sulla stessa china. Ha dato anch'essa, come il Canada, uomini e denaro, viveri e munizioni, ha dato una flotta; e dà oggi ancora, senza misurare, alla grande guerra dell'Impero con generosità inesaurita, insuperata: ma di coscrizione non ne vuol sapere.

Il referendum sul servizio militare obbligatorio conclude, malgrado i ragiri, le sopraffazioni, le violenze del governo, al naufragio.

I grandi quotidiani davano ieri le prime cifre del plebiscito, il primo scrutinio del voto dei soldati, dei soldati che si battono, che non disdegnano di battersi ove si persuadano che sono in pericolo la sicurezza, l'indipendenza, le fortune della commonwealth, ma non vogliono essere matricolati, incasermati, mandati al fronte per forza.

E' decisivo il plebiscito: sono contro la coscrizione un milione e cinquantamila soldati; non ve ne sono che ottocento settantamila di favorevoli.

E quando i soldati dicono di no, a voler fare di sì è come giocare una carta disperata, l'estrema.

ITALIA.—In patria ne hanno voluto fare l'esperimento, ma il risultato è lì che gronda sangue e vergogna: sono tornati i croati, hanno rimesso il piede nel Veneto, minacciano la Lombardia, la ridefinizione del potere temporale del papa, la restaurazione della carta geografica nei confini, nei colori, nei granducati del 1848.

Hanno incominciato a dire di no, i soldati della patria.

La stampa biadaiola dapprima ha negato: le vociferate defezioni degli eserciti erano una menzogna, una manovra anzi del Kaiser. Poi è venuto il rapporto del generale Maurice dello Stato Maggiore francese; poi il bando del Comando Supremo; poi la destituzione di Cadorna; poi alle spalle dei soldati d'Italia che non hanno più fede nella vittoria, che non vogliono battersi più oltre per poltroni che stanno a casa a godersi le mogli degli altri e ad affamarne i vecchi, ed a mitragliarne i figlioli, alle terga dei soldati d'Italia mal fidi hanno scagliato come una muraglia, per tenerli in freno, al posto, fedeli agli ordini ed alla consegna, le truppe e le artiglierie di Francia e d'Inghilterra. Ed allora anche la stampa biadaiola ha dovuto cedere, consentire che i nostri soldati avevano incominciato a far di no. Barsotti, superstita eroico invulnerato impunitario di ogni turpitudine, d'ogni frode più oscena e più codarda, Barsotti, allora, ai duecentomila sbandati d'Italia che pur sul Carso e su l'Isonzo avevano fatto prodigi di valore e d'eroismo, intraveduto, oltre le nebbie sanguigne, la meta, scagliò la sua santa maledizione: traditori e vigliacchi!

Lui! e ne dava la colpa al papa cui tiene il sacco per l'amore e la palanca della cafonaglia immigrata.

Torneremo su l'argomento un giorno o l'altro; per intanto basta la constatazione oramai incontrovertibile: che i nostri soldati, della guerra ne hanno fin su gli occhi e che non si battono se non per forza. Il che spiega oggi come tra il Tagliamento ed il Piave altri ventimila prigionieri si siano buttati al nemico; e spiegherà ancora meglio gli avvenimenti che nel grembo del destino maturano le sorprese del domani. La valanga si sposta, enorme, irresistibile: Bazza a chi tocca!

Gauche

ARTICOLO I.—Un militare, appartenente all'esercito mobilitato, il quale per qualsiasi

Quandoque dormitat...

Non fu la mala lingua d'un poeta a dire un giorno che "sonnacchia talvolta anche Omero?"

E se nessuno se ne scandeolezza perché i poeti sono male lingue in ogni era e sotto qualsiasi latitudine, si è qualcuno nascosto la gravità ineluttabile delle conseguenze che se ne sarebbero dedotte?

Se quandoque dormitat Homerus, Omero benedetto dal divino amore delle Pierie e dall'amico sorriso degli eroi, chi condannerà ogni altra forma d'indolenza magari la più ignava, la più indurita, cui tante predilezioni tanta ragione di tener gli occhi aperti siano mancate?

Dorme Omero, la poesia? perché non dovrebbe, puta caso, dormire Gregory, la giustizia? appisolarsi quanto meno su l'ora del chilo?

Non è umano?

Così pensavo anch'io rileggendomi sul Kansas City Star del 22 Dicembre spirante la squaiata requisitoria di Teddy Roosevelt contro l'ultimo messaggio del Presidente Wilson, in prosaccia da sentina una triplice accusa categorica e circostanziata di tradimento, diffusa in parecchi milioni di esemplari dai giornali meglio accreditati delle quarantotto repubbliche dell'Unione senza che il ministro Gregory abbia mostrato di accorgersene, senza che se ne sia accorto quella brutta copia di cerbero che è Albert Sidney Burleson, senza che se ne siano accorti i centomila perichini che ne tengono le veci, la rabbia e le tenaglie per le diverse succursali del continente.

Dormitat... la giustizia... quandoque... come Omero.

Parliamoci chiaro: io non le do' torto. La giustizia che dorme è la giustizia che non pesca; e, nel caso specifico, di essersi appisolata su le espettorazioni biliari di Teddy Roosevelt, ha millanta ragioni ed una.

Voi conoscete Roosevelt meglio di me. Voi sapete che è mentalmente un ciuccio, bardato soltanto di presunzioni superlative; voi sapete che egli è politicamente un rabagas destituito di ogni scrupolo, di ogni senso di dignità e di responsabilità. E' cresciuto alla grande politica su dai bassifondi della polizia metropolitana, e non occorre soggiungere più ampia dimostrazione. Ha scroccato a San Juan con una scalfittura... laddove la schiena muta nome la fama d'un patriottismo e di un eroismo che fuori della leggenda non sopravvivono. Il suo eroismo come il suo patriottismo è fatto di ciancie, di guasconate, di esibizionismo inverecondo, di calcoli arruffianati.

Ha vituperato il Presidente finché la guerra non è stata dichiarata. Il messaggio del 6 Aprile lo ha riconciliato

motivo, anteriormente al 1.º Novembre, siasi sbandato ha l'obbligo di presentarsi ad un'autorità militare qualunque.

ARTICOLO II.—Un contravventore sarà considerato come disertore alla presenza del nemico e verrà punito con la fucilazione alla schiena.

ARTICOLO III.—Gli sbandati che si presenteranno nella località ad oriente del Brenta verranno inviati nel più vicino dei luoghi di raccolta istituiti dal Comando Supremo e dai Comandi dei Corpi d'Armata.

Quelli che si presenteranno nella località ad occidente del Brenta saranno inviati a Rovigo, Legnano, Monselice.

ARTICOLO IV.—Chiunque nella zona di guerra sottrarrà o concorrerà a sottrarre dalle ricerche delle autorità militari uno sbandato, somministrandogli vitto ed alloggio sarà punito con una pena variante da tre ai quindici anni di reclusione.

colla Casa Bianca. Vi corse, diede a Wilson l'accolade fraterna, si infervorò per la preparazione militare, pei prestiti della libertà; corse dall'Atlantico al Pacifico il continente bussando a uomini, bussando a qualtrini, morfondendo della sua retorica vuota e ringhiosa sugli Unni del kaiser e sui giannizzeri di Maometto, lontani le sei mila miglia; esigendo dovunque l'abnegazione, il fervore, il sacrificio, l'eroismo... altri.

Ma da Washington pretendeva modestamente, egli, che non saprebbe essere caporale dei gabellotti o dei pompieri, le insegne ed il rango di generale; ma per le spese di pubblicità dei prestiti nazionali sapeva bilanciata la somma cospicua ed allettatrice di diciassette milioni. Come non canta se non piovano baiocchi (rivolgersi per informazioni alla Sorbonne), così non si batte se non sotto l'assisa del generale che non... si batte mai fuori che colla pellaccia degli altri.

Quando lo stato maggiore dell'esercito prima, ed il governo poi alle sue voglie non s'arresero, e negarono d'affidare nelle mani d'un offembacchiano generale da fiera o da waudeville il sangue e le sorti della gliardiera e preziosa giovinezza della patria, Teddy Roosevelt ha scaraventato su la magistratura suprema della repubblica, sul simbolo riconosciuto della patria, sul duce supremo della guerra, sul presidente Wilson, tre volte, l'accusa di tradimento:

"When President Wilson says, "We do not wish in any way to rearrange the Austro-Hungarian empire; it is no affair of ours what they do," he is engaged in the betrayal of democracy, and if his present words are to be taken seriously, then his declaration about making the world safe for democracy was raise and empty rhetoric. Either one statement or the other must be unsparingly condemned by all honest men.

"The President's proposal represents three separate betrayals.

"It is betrayal of the Slavs to Austria, to whose cause our allies have pledged themselves and who form a democratic population oppressed by militaristic autocracy.

"It is the betrayal of democracy, because we abandon the majority, who are our friends, into the hands of a minority, who despise and hate us.

"It is the betrayal of the free people everywhere to Germany, for Germany is now a world menace chiefly because Austria and Turkey are her subject allies, and President Wilson's proposal is to leave them undisturbed."

Tre volte traditore Woodrow Wil-

son! e ad affermarlo dalle colonne del Kansas City Star è stato Teodoro Roosevelt; questo il fatto.

Qualcuno stupirà che dal Ministero della Giustizia e più da quello delle Poste, delle poste federali per cui il Kansas City Star circola liberamente, per le quali circolano i grandi quotidiani che ne hanno riprodotto gli sfoghi atrabiliari, si consenta ad un uomo che della repubblica ha coperto — sia pure indegnamente — le cariche più elevate, la libertà d'avventare su l'uomo in cui si presume costituzionalmente la rappresentanza della volontà, della sovranità nazionale, l'accusa infame di tradimento; tanto più che non occorrono gli occhiali a ravvisare nella prosaccia rooseveltiana gli estremi del reato di perduellione preveduti dal Trading with Enemy Act che sugli straccioni, della stampa forestiera e sovversiva si applica con sollecitudine scandalosa.

Noi, no. A prescindere dalla ragione che potrebbe senza temerità accamparsi dalla triplice eccellenza dei ministri dell'Interno, della Giustizia e delle Poste: che nessun galantuomo il quale ragioni e si rispetti è tenuto a rilevare le escandescenze d'un paltoniere o di un mentecatto; rimane il fatto che nella grande politica intessuta di solidarietà recondite ed inconfessabili, di transazioni quotidiane e di compromessi obbligati non si può fare mai quello che si vorrebbe e si dovrebbe.

Siamo noi che scavalchiamo la legge? Non ci sono compromessi tra l'olimpico e noi; domani un paio di birri allo svolto della strada ci mette la mano al colletto, ci porta dinnanzi a Kaifas che ci appioppa mezza dozzina d'articoli del codice tra capo e collo e ci manda in galera. Giustizia è fatta: chi ha rotto paga ed i cocci sono suoi.

E' Roosevelt che viola la legge?

E' tutt'altro paio di maniche. Roosevelt è stato alla Casa Bianca, Roosevelt vi ha raddoppiato il suo patrimonio di milioni, vi ha metuto la più vasta e più grassa clientela, così vasta e così grassa che egli può sperare sempre, tentare qualche volta, di ritornarvi; passare intanto in rassegna tre milioni d'elettori fanatici fino all'abbruttimento. E mettere la mano su Roosevelt è quanto ribellare i tre milioni d'abbruttiti, ribellare la mafia trustaiola che li paga e li tiene in serbo per l'ora della rivincita e della cuccagna; ribellare la geldra di scribivendoli che la serve, mettere a soqqadro il paese.

E chi l'oserebbe a questi lumi di guerra fra i saturnali dell'unione sacra? Gregory? Lane? Burleson?

Facezie! La giustizia chiude un occhio... dormitat, come Omero.

E poichè non amiamo noi la censura per il pensiero di alcuno, neanche per quello eternamente in eclissi di Teddy Roosevelt, nè per alcuno, e tanto meno per gli irresponsabili del calibro di Teddy Roosevelt; la tortura dei codici della mordacchia delle ritorte e delle segrete, non l'occhio che essa chiude ci turba; ma quell'altro, quello che essa tiene aperto, spianato sui reprobi, sugli indocili, su di noi che pur non abbiamo osato mai il pensiero, nè espresso mai i giudizi che Teddy Roosevelt spende con tanta e così allegra disinvoltura; su di noi che al nemico non abbiamo dato mai il conforto, l'aiuto, l'incitamento raffigurato in lineamenti così caratteristici negli articoli del codice penale e negli editoriali del Kansas City Star; su di noi che dell'ultima avversione alla guerra dei borsaioi